

Lunedì 3 maggio 2021

ore 16.30

Lezione del
prof. Filippo Focardi
(Università degli studi di Padova)

**La questione della punizione
dei criminali di guerra italiani:
politica, giustizia, memoria pubblica.**



Online sulla piattaforma Teams

https://teams.microsoft.com/l/meetup-join/19%3ameeting_MGQ1MGQzNWQzZTU4YS00NmI0LWJmNmYtODhkZmEyMGIwMjhh%40thread.v2/0?context=%7b%22id%22%3a%226e6ade15-296c-4224-ac58-1c8ec2fd53a8%22%2c%22oid%22%3a%221a009bcc-b761-4b88-9913-3d9463190570%22%7d

La storiografia ha ormai delineato con sufficiente chiarezza caratteristiche, meccanismi e responsabilità della "mancata Norimberga italiana", espressione con cui si intende la mancanza di una punizione nei confronti dei militari e civili italiani responsabili di crimini di guerra durante il secondo conflitto mondiale. Nei paesi occupati nei Balcani, in Jugoslavia e in Grecia, e ancor prima in Etiopia, le forze militari e di polizia italiane si resero responsabili di crimini di guerra non dissimili per tipologia da quelli commessi dalle truppe naziste: torture e violenze, bombardamenti e incendi di villaggi con uccisione anche di donne e bambini, esecuzione indiscriminata di partigiani, prelevamento e uccisione di ostaggi per rappresaglia, deportazione di migliaia di civili in campi di concentramento. Al pari della Germania e del Giappone, anche l'Italia fu chiamata a rendere conto dei crimini commessi. In base prima all'articolo 29 del "lungo armistizio", poi all'articolo 45 del Trattato di pace, l'Italia avrebbe dovuto consegnare i presunti responsabili alle nazioni aggredite che ne avessero chiesto l'estradizione, a cominciare dalla Jugoslavia, che aveva subito i delitti più numerosi e gravi. Furono circa 750 i criminali di guerra richiesti da Belgrado alla Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra o direttamente al governo di Roma, circa 180 quelli richiesti dalla Grecia, 140 dall'Albania, 30 dalla Francia, 12 dall'Unione Sovietica, 10 dall'Etiopia (che infine limitò le proprie pretese a Badoglio e a Graziani). A questi si aggiunsero circa 800 militari italiani ricercati dagli Inglesi e dagli Americani per crimini commessi contro prigionieri di guerra alleati. Solo una parte di questi ultimi fu portata in giudizio (con alcune condanne a morte eseguite). Nessuno invece fu giudicato per i crimini commessi nei paesi occupati ai danni dei civili, salvo una manciata di casi relativi a pochi malcapitati arrestati sul posto dopo l'8 settembre. L'Italia, a differenza dei suoi alleati del Patto Tripartito, riuscì a eludere qualsiasi giudizio e a garantire l'impunità pressoché totale ai suoi criminali di guerra.

Tratto da: Filippo Focardi, I crimini impuniti dei «bravi italiani», in «Contemporanea», vol. 8, n. 2 (aprile 2005), pp. 329-335

**Nell'ambito
dell'insegnamento
di Storia contemporanea
del prof. Paolo Ferrari**
Dipartimento di Studi Umanistici
e del Patrimonio Culturale

